

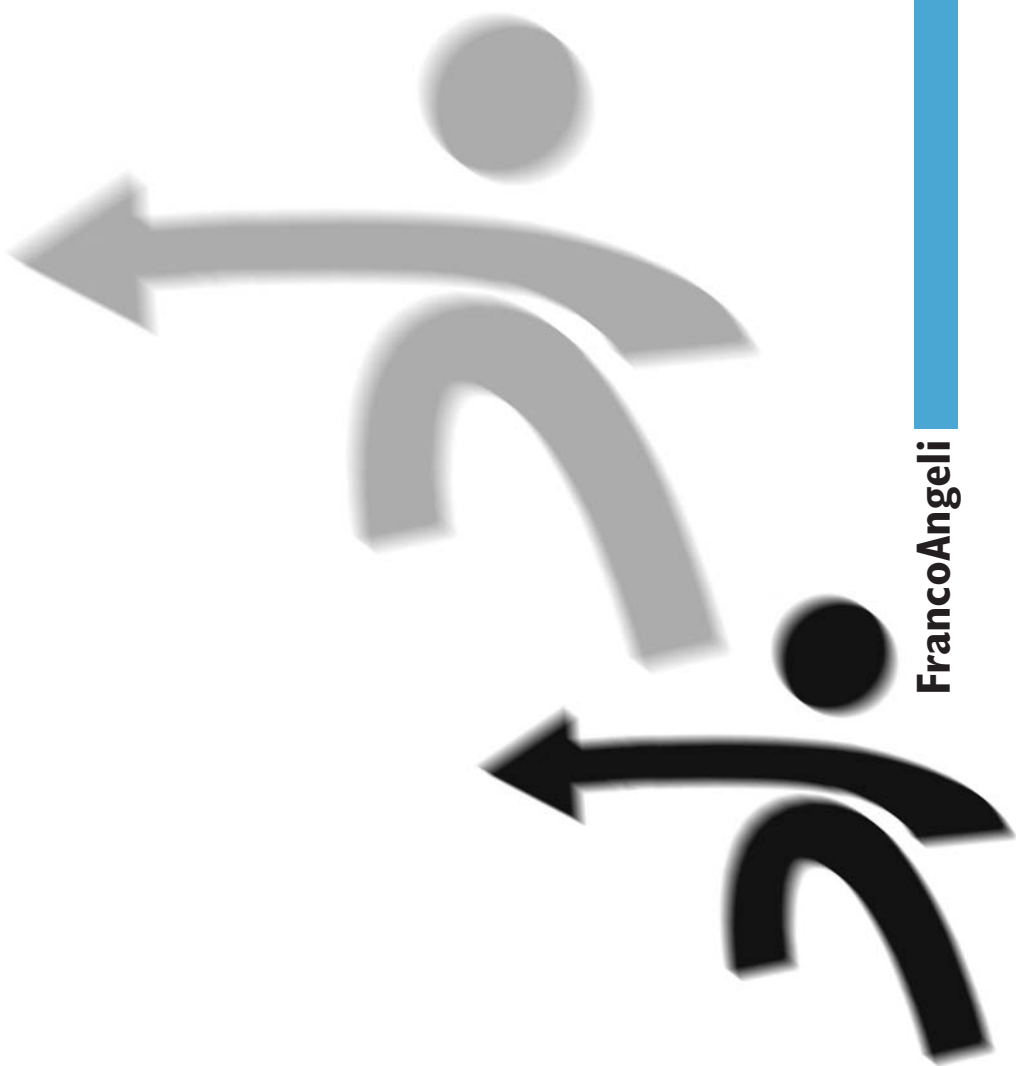
Claudio Marra

LA CASA DEGLI IMMIGRATI

Famiglie, reti,
trasformazioni sociali

POLITICHE MIGRATORIE - RICERCHE

FrancoAngeli



Collana Politiche Migratorie
Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

Comitato editoriale della collana

Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Antonio de Lillo*, Università di Milano-Bicocca; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana.

I titoli della collana Politiche Migratorie sono sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Claudio Marra

LA CASA DEGLI IMMIGRATI

Famiglie, reti,
trasformazioni sociali

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione dell'Università di Salerno.

Grafica di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
Ringraziamenti	»	17
1. Un’immigrazione stabilmente insediata	»	19
1. Processi d’inserimento sociale	»	19
2. Come siamo diventati un Paese d’immigrazione	»	26
3. Il quadro attuale	»	30
4. Le relazioni migratorie	»	32
Conclusioni	»	34
2. Famiglie in migrazione	»	36
1. Stabilizzazione e nuove istanze abitative	»	36
2. Le convivenze	»	42
3. Uno schema analitico-interpretativo	»	48
3. Alla ricerca della stabilità abitativa	»	55
1. Un percorso accidentato	»	55
1.1. Il mercato immobiliare	»	57
1.2. Le discriminazioni	»	61
2. Risorse relazionali e strategie	»	65
2.1. Come funzionano i network	»	67
2.2. L’acquisto della casa	»	76
4. Tra il “vissuto” e il “desiderato”	»	80
1. I luoghi dell’immigrazione	»	80
2. Le condizioni abitative	»	85

3. Il titolo di godimento e i costi del <i>ménage</i> familiare	pag. 90
4. Le relazioni con gli autoctoni	» 93
5. La casa ideale	» 96
5. Spazio domestico e relazioni familiari	» 100
1. La transizione migratoria	» 100
1.1. L’habitat familiare	» 102
2. L’appropriazione del quotidiano familiare	» 104
3. Presenza dei figli e stili educativi	» 105
3.1. Le famiglie miste	» 109
3.2. “Seconda generazione”: la costruzione di un destino sociale	» 110
4. Famiglie immigrate con adolescenti: l’organizzazione del <i>ménage</i> domestico	» 118
4.1. Il tempo delle relazioni	» 120
4.2. Le attività	» 122
Qualche considerazione conclusiva	» 127
6. Istanze abitative, politiche e processi di governance locale	» 130
1. Immigrazione e diritti sociali	» 130
1.1. Le trasformazioni dei regimi di welfare	» 134
1.2. Politiche di controllo e tutela dei diritti	» 137
1.3. Le politiche migratorie in Italia	» 140
2. Le politiche abitative rivolte agli immigrati	» 142
2.1. L’articolazione territoriale	» 143
2.2. Gli indirizzi	» 148
2.3. Esempi di buone pratiche	» 152
2.4. Una situazione problematica	» 154
3. Le risposte solidaristiche	» 157
Conclusioni	» 161
7. Proposta di una tipologia analitica	» 165
Riferimenti bibliografici	» 173

Alla cara amica Lella Mongillo

Spazio spazio, io voglio, tanto spazio
per dolcissima muovermi ferita:
voglio spazio per cantare crescere
errare e saltare il fosso
della divina sapienza.
Spazio datemi spazio
ch'io lanci un urlo inumano,
quell'urlo di silenzio negli anni
che ho toccato con mano.

Alda Merini

Vuoto d'amore, Einaudi, Torino, 1991

Introduzione

In questo libro si parla dei percorsi d'inserimento sociale degli immigrati che hanno deciso di stabilirsi qui in Italia, percorsi che spesso si presentano irti di ostacoli se questi nuovi cittadini aspirano ad avere una casa che non costituisca per loro un semplice riparo, bensì uno spazio adeguato alla vita coi propri familiari. In tal senso, è posto l'accento sulla questione abitativa, considerandola però all'interno della più generale reciproca relazione tra desiderio, da parte degli immigrati, a essere nuovi cittadini e le reali opportunità offerte loro dalla nostra società e dalle istituzioni politiche.

In Italia, il processo di stabilizzazione degli immigrati si è osservato grossomodo dalla fine degli anni Ottanta del XX secolo in alcune zone e regioni italiane. Nelle regioni del Nord d'Italia in particolare, l'esperienza che ci è stata descritta nelle ricerche empiriche, permette di fare delle considerazioni di carattere più generale che potrebbero anche servire a comprendere quanto sta accadendo in regioni italiane (come la Campania) in cui i processi di stabilizzazione della popolazione immigrata si osserva solo da qualche anno. Nel testo si è prestata particolare attenzione alle esperienze in cui gli immigrati presenti nel nostro Paese, in ragione della maturazione del loro percorso migratorio, cercano di ricongiungersi con il coniuge e/o coi figli. È stata una scelta dettata dalla constatazione che l'aumento delle richieste di permesso di soggiorno per ricongiungimenti familiari è considerato il principale indicatore di stabilizzazione degli immigrati.

Lo sforzo alla base di questo lavoro è quello di cercare di far tesoro dei rilievi critici di Abdelmalek Sayad (1991) e dei suoi echi italiani (Dal Lago, 1995). Nel suo libro *La double absence* pubblicato in Francia nel 1999, Sayad mostrava di essere particolarmente critico nei confronti della sociologia delle migrazioni. Egli, pensando soprattutto al caso francese, rimproverava alla sociologia di essere soprattutto uno strumento di potere che spiava gli immigrati per fornire conoscenze utili a selezionare, reclu-

tare, inquadrare e plasmare i “buoni” ed eliminare i “cattivi”. Non si può nascondere che molti discorsi di uomini politici sono incentrati sull’assunto che l’immigrazione risulti un pericolo per il nostro Paese in termini di attentato alla nostra sicurezza e in quanto irruzione di “potenziali criminali”. In tal senso, le osservazioni di Sayad non risultano certo peregrine. Nello studiare il fenomeno migratorio, privilegiare il punto di vista della società d’approdo contribuisce a costruire un’immagine dell’immigrazione come “problema” ed “emergenza” (e non come “risorsa”) non tenendo conto che gli immigrati, come si mostrerà in modo dettagliato nel testo, si trovano qui per motivi strutturali per ragioni legate sia alla loro prospettiva di vita, sia alle stesse caratteristiche strutturali del nostro sistema economico che trova nella forza lavoro immigrata una risorsa necessaria alla sua stessa sopravvivenza.

Per queste ragioni, la “questione abitativa” degli immigrati è stata esaminata da due punti di vista. Il primo è quello degli immigrati stessi, considerando la casa sia come bisogno legato al loro inserimento sociale, sia come luogo di relazione (“spazio domestico”), focalizzando, sulla scia dell’impostazione teorica della sociologia dell’abitazione, l’attenzione soprattutto sulle famiglie d’immigrati.

Il secondo punto di vista è quello della società d’approdo, che considera la “casa” sia come indicatore d’integrazione degli immigrati, sia come problematica relativa alle politiche sociali in tema d’immigrazione. Quest’ultima, peraltro, è la prospettiva maggiormente privilegiata dalle ricerche in Italia, soprattutto a partire dagli anni in cui l’immigrazione si è imposta come fenomeno strutturale.

La scelta, poi, di esplicitare il punto di vista degli immigrati è nata dall’esigenza di superare, per quanto possibile, una visione dell’immigrazione come “problema” (se non addirittura come “invasione”). Per non parlare addirittura del rischio generale derivante da un certo “etnocentrismo sociologico” che – soprattutto quando esamina l’immigrazione in termini di “modelli d’integrazione” – nel definire il lavoratore straniero un “immigrato”, dimostra di trascurare la sua vita precedente all’arrivo, perdendo di vista la sua soggettività e il suo bagaglio esperienziale e culturale con il quale (e attraverso il quale) egli si inserisce nel Paese d’approdo del proprio progetto migratorio.

Alla luce di tali considerazioni, è parso importante tenere conto, delle reti informali di parentela, di amicizia, di vicinato e del ruolo che tali relazioni svolgono nel fornire agli immigrati sostegno materiale, morale e affettivo nella ricerca dell’abitazione. Nell’esaminare i percorsi d’inserimento degli immigrati si è cercato, quindi, di tenere conto delle relazioni sociali e

dei rapporti interpersonali che questi soggetti hanno sia con gli altri immigrati (connazionali e non), sia con gli “autoctoni”.

Nel caso italiano, parlare della questione abitativa degli immigrati significa anche evidenziare le condizioni di disagio sociale in cui questi soggetti vivono. Da quando l’immigrazione in Italia si è configurata come un elemento strutturale e con caratteri di stabilità, un aspetto si è imposto all’attenzione dei ricercatori e di chi è più o meno coinvolto a vario titolo in relazioni con gli immigrati, e che con il tempo non sembra essersi ridimensionato: pur essendo necessario il lavoro degli immigrati per il sistema economico, la presenza di questi soggetti nel tessuto sociale è ostacolata da una serie di *fattori discriminatori*. Questi ultimi sono spesso alimentati da quella che Bourdieu chiamò «fraction mobilisée et organisée des opinions makers» che è costituita soprattutto da uomini politici e giornalisti (Bourdieu, 2000). Si tratta di soggetti che, detenendo il monopolio degli strumenti di costruzione del “sapere” sull’immigrazione, in qualche modo influenzano il senso comune e l’opinione dei cittadini. Si è cercato anche di mostrare che la stessa produzione legislativa è guidata da una certa idea dell’immigrazione come pericolo da fronteggiare. A tal proposito, sembrano quanto mai incisive le considerazioni di Foucault: «in ogni società la produzione del discorso è insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un certo numero di procedure che hanno la funzione di scongiurarne i poteri e i pericoli, di padroneggiare l’evento aleatorio, di schivarne la pesante, temibile materialità» (Foucault, 1970, trad. it., p. 9).

Nell’articolare questo discorso, ci si è riferiti ad alcuni elementi empirici che provengono sia dalla precedente attività di ricerca di chi scrive in tema di immigrazione, sia da fonti secondarie, soprattutto i dati Istat, sia da una serie di ricerche mirate condotte in anni relativamente recenti.

A proposito dell’utilizzo delle fonti secondarie, la loro rilevanza scientifica non è stata valutata in base al fatto che esse siano state condotte in tempi più o meno recenti. Sembra a tal proposito doveroso fare tesoro della lezione di Braudel (1969) laddove ci mette in guardia dalla preoccupazione, quasi maniacale, dell’*événementiel*, del dato contingente, come se non fosse possibile individuare delle tendenze di più lungo periodo, che ci possano dare conto dei caratteri strutturali dell’immigrazione. Innanzitutto, le analisi della storia delle migrazioni internazionali hanno mostrato, da un lato, la permanenza della spinta alla mobilità in tutte le epoche storiche, e dall’altro, come il fenomeno migratorio si modelli in relazione alla dinamica dei sistemi socioeconomici (Corti, 2003). È stato infatti già osservato che la comprensione del fenomeno migratorio richiede «la capacità di mantenere

una doppia chiave di lettura, cogliendo gli elementi di *continuità* e *uniformità* del processo migratorio e avendo, nello stesso tempo, la capacità di evidenziare le *novità* e le *peculiarità* che ogni singolo flusso migratorio presenta» (Bonifazi, 2007², corsivo nostro).

A proposito dell'*événementiel*, si può individuare un esempio emblematico degli avvenimenti storici che hanno prodotto cambiamenti repentini nelle dinamiche migratorie internazionali: la “caduta del muro di Berlino” avvenuta nel 1989. Si tratta, evidentemente, di un avvenimento che ha sancito l’apertura dei confini del blocco orientale dei Paesi dell’Unione Sovietica e di quelli nella sua area di influenza politica. Le forti disuguaglianze socioeconomiche che si sono evidenziate hanno attivato dei forti fattori di spinta migratoria soprattutto verso i Paesi più sviluppati dell’Europa, e quindi anche verso l’Italia. Questo è un esempio che dimostra l’importanza di non sottovalutare il problema di un equilibrio tra alcune costanti storiche e gli eventi contingenti. È uno degli intenti che hanno guidato il libro, e in questa ricerca di equilibrio si è trovato appoggio in larga parte della letteratura italiana sull’immigrazione, che risulta ormai abbastanza consolidata.

L’attenzione è stata rivolta ai flussi migratori a partire dagli ultimi vent’anni del Novecento, e in particolare quelli che hanno interessato la storia socioeconomica del nostro Paese. E i fattori discriminatori nei confronti degli immigrati sono una delle costanti che hanno guidato l’analisi.

Ciò premesso, a questo punto è importante dare conto del come la questione abitativa si evidenzi come cruciale nell’esperienza migratoria.

È stato argomentato che i sistemi economici occidentali hanno bisogno dei lavoratori immigrati che, pur essendo collocati nei segmenti inferiori del mercato del lavoro, sono determinanti per la stessa sopravvivenza del nostro sistema economico (Piore, 1979; Harris, 1995). Ciononostante, il lavoratore immigrato si trova di fatto in una posizione diversa da quello autoctono. È stato sempre Sayad a far notare che, mentre chi è nato sul posto si presume abbia una residenza, l’immigrato chiede di essere subito alloggiato: «lavoro e alloggio, legati da un rapporto di reciproca dipendenza, costituiscono gli elementi che definiscono lo *status* dell’immigrato» (Sayad, 1991, trad. it., p. 49).

D’altronde, anche la nostra legislazione decreta che l’immigrato ha un’esistenza ufficiale solo nella misura in cui ha un rapporto di lavoro stabile e un alloggio. Ma tale condizione, alla prova dei fatti, si verifica raramente, sia per la presenza molto più diffusa degli immigrati nel lavoro irregolare e nel lavoro nero, sia perché il solo fatto di avere un lavoro non garantisce automaticamente al lavoratore immigrato la disponibilità di una casa. Allo scopo di rendere chiaro questo punto, si è cercato di mo-

strare al lettore in che termini si articola il percorso che intraprende un immigrato straniero nel momento in cui cerca un alloggio.

Un aspetto importante da sottolineare è il significato che assume la casa per un immigrato che intende costruire il suo futuro in Italia: essa è in qualche modo la dimostrazione a sé e agli altri del successo del proprio progetto migratorio. Come si vedrà, non è un caso che sia proprio l'alloggio a essere uno degli elementi cardine delle politiche sociali in materia d'immigrazione, che spesso rendono più o meno consapevolmente difficoltoso il percorso di stabilizzazione delle famiglie degli immigrati.

Ma ponendosi dal punto di vista degli immigrati che in qualche modo intraprendono un percorso d'inserimento sociale, la prima strategia di adattamento alla nuova condizione consiste nel trovare un luogo (la casa) in cui costruirsi simbolicamente il proprio habitat quale fulcro delle proprie relazioni che fungono da ancoraggio per sentirsi nella società d'approdo una "persona".

In questi termini, si osserva un condizionamento sullo stesso progetto migratorio che si gioca innanzitutto sulle stesse opportunità di reperire un alloggio adeguato alle aspettative e ai bisogni degli immigrati, soprattutto se di tipo familiare. La ricerca di una casa nella quale vivere con la propria famiglia spesso risulta un obiettivo più difficile da raggiungere rispetto agli italiani, a causa di varie forme discriminatorie di cui si parlerà più diffusamente nelle pagine successive. Tali forme costringono gli immigrati ad accettare delle abitazioni spesso sotto standard.

È sembrato importante soffermare l'attenzione sullo spazio domestico familiare degli immigrati proprio partendo da tali presupposti. In linea con l'impostazione che qui si è scelta, si sono esaminati i cambiamenti che avvengono nello spazio domestico (quello che i francesi chiamano *ménage*) a livello di relazioni tra i membri della famiglia e dei relativi ruoli basati sul rapporto di coppia e quello genitoriale.

Sin qui si è dato conto di uno dei fili conduttori del testo, che è quello di natura empirica. In termini sintetici, può essere individuato nell'esperienza migratoria in termini di radicamento. Dalle considerazioni introduttive sin qui esposte, apparirà chiaro che sono stati esaminati alcuni degli aspetti ritenuti centrali del processo di radicamento degli immigrati, trascurandone giocoforza altri, come sarà d'altronde precisato nel prosieguo del testo.

Il secondo filo conduttore è di natura teorica. Innanzitutto, l'immigrazione è stato considerato come *fatto sociale totale*, che presenta sia *aspetti strutturati* (si inserisce all'interno di un quadro internazionale di disuguaglianze economiche, sociali e territoriali), sia degli *effetti strutturanti*, poi-

ché produce delle modificazioni a livello micro nelle rappresentazioni e nelle visioni del mondo sia degli autoctoni sia degli stessi immigrati, e a livello macro nella società d'approdo, inducendo meccanismi di trasformazioni sociali e politico-istituzionali¹.

A partire da ciò, si è scelto l'approccio relazionale alle migrazioni², secondo le categorie del pensiero di Pierre Bourdieu, da un lato, e l'approccio di rete, dall'altro. Il tentativo, che si spera sia riuscito almeno in parte, è stato quello di discutere i risultati empirici alla luce di questa cornice teorica e intraprendendo un primo passo, che si spera possa essere ulteriormente sviluppato. Si è voluto mostrare che, studiare l'esperienza migratoria è un'occasione per parlare delle stesse dinamiche del mutamento sociale. È evidente che la nostra società non è la stessa rispetto a quando l'immigrazione non era ancora un fenomeno di natura strutturale. Ma, soprattutto a proposito delle categorie bourdesiane, si è cercato anche di metterle alla prova in un campo particolare (l'esperienza migratoria) per mostrarne l'efficacia. Attenzione alle relazioni è significato anche, come prima accennato, considerare i *network migratori* e le loro trasformazioni in senso diacronico, e quindi rispetto a come maturano i processi d'inserimento sociale, e soprattutto in ragione del ricongiungimento degli immigrati coi loro familiari, oppure della costituzione di nuove famiglie degli immigrati stessi.

In ultimo, sembra utile dare qualche indicazione riguardo sia ai destinatari del testo sia alla sua struttura e, quindi, ai principali argomenti che il lettore incontrerà. In linea generale, nel libro sono illustrati, per quanto possibile, i principali aspetti che caratterizzano gli ultimi vent'anni di immigrazione in Italia, alla luce dei cambiamenti sociali, economici e politici dei Paesi europei. Si è cercato quindi di inquadrare il fenomeno all'interno delle più ampie tematiche delle trasformazioni sociali. Il lavoro è rivolto non solo agli studenti universitari che seguono corsi di laurea di scienze sociali, ma anche agli operatori sociali, *policy maker*, insegnanti e tutti coloro che, a vario titolo, sono coinvolti nelle problematiche relative all'immigrazione.

¹ Per l'impostazione teorica del concetto di *fatto sociale totale*, che risale a Mauss (1924), qui ci si riferisce soprattutto alla sua rielaborazione operata da Gurvitch (1958) e Karsenti (1997).

² L'impostazione teorica qui adottata è soprattutto quella di Pierre Bourdieu (Bourdieu e Wacquant, 1992; Müller, 2005; Accardo, 2006; Cazier, 2006), che presenta delle evidenti analogie con altre impostazioni di tipo relazionale, anche se con sviluppi successivi in parte divergenti. In particolare, si distingue quello di Donati, soprattutto laddove questo autore parla della relazione sociale sia come legame sociale (*re-ligo*) e sia come riferimento simbolico (*re-fero*) (Donati, 1992).

Nel capitolo 1, non avendo presupposto nel lettore delle conoscenze pregresse, si fornirà un quadro dell'immigrazione in Italia e dei conseguenti processi di stabilizzazione insediativa degli stranieri e delle loro famiglie. Ciò è stato posto in relazione con il fatto che l'abitazione non è più considerata dagli immigrati in termini di temporaneità, come avviene nelle prime fasi del loro progetto migratorio, oppure nel caso dei lavoratori stagionali. Ma, in ragione di quella stabilizzazione, si cercherà di mostrare che si verifica un aumento di domanda di case adeguato allo svolgimento della vita domestica e familiare.

Nel capitolo 2, si esaminerà il rapporto tra istanze abitative familiari degli immigrati e le reali possibilità che queste istanze possano essere più o meno soddisfatte. Questo significa anche che si entrerà nel dettaglio del come si compongono le famiglie d'immigrati; tenendo conto che ricongiungersi coi familiari rimasti in patria o formare una nuova famiglia, pone delle sfide ai rapporti familiari, sia di coppia sia delle relazioni genitori-figli, a loro volta condizionate dalle relazioni che hanno i singoli membri con il mondo esterno.

Nel capitolo 3, per comprendere i percorsi d'inserimento, e le relative dinamiche intrafamiliari si prenderanno in considerazione due aspetti. Innanzitutto, la cornice istituzionale individuabile nei caratteri del mercato abitativo. In secondo luogo, il ruolo svolto dalle reti sociali e il loro modificarsi in ragione della decisione degli immigrati di cercare una casa. Si vedrà in che termini si possa parlare di un "percorso accidentato" che si trovano a dover intraprendere gli immigrati nella ricerca di un alloggio. In questo caso, si vedranno in atto le discriminazioni che questi soggetti subiscono, gli ostacoli che essi incontrano, e le strategie da essi attivate per far fronte a questa situazione, una delle quali consiste nell'acquisto della casa.

Nel capitolo 4, si entrerà nel dettaglio delle condizioni abitative degli immigrati, dando conto di alcune ragioni per cui gli immigrati accettano di vivere in alloggi qualitativamente inferiori rispetto allo standard locale. In generale, gli stranieri incontrano, in misura maggiore rispetto agli italiani, delle difficoltà di accesso all'abitazione, tanto che si può parlare di una vera e propria "emergenza abitativa". Se riescono a trovare una casa in affitto, le condizioni risultano peggiori rispetto agli italiani a causa degli alti canoni, delle irregolarità contrattuali a cui sono costretti. Si vedrà anche che una strategia adottata dagli immigrati per aggirare questi ostacoli è quella di acquistare la casa, ma anche questa strada è diventata negli ultimi anni più difficile.

Nel capitolo 4, ci si porrà un interrogativo: che relazione c'è tra le

esigenze abitative delle famiglie in migrazione e le reali condizioni in cui queste vivono? Uno primo aspetto che si è scelto di evidenziare è quello relativo ai modelli di insediamento territoriale degli immigrati, e che è da porre in relazione alle differenziazioni socioeconomiche che connotano il nostro territorio. Si tratta del primo condizionamento che rende problematica l'adeguatezza delle case a queste esigenze familiari. Se è vero che la casa è il luogo e supporto della vita familiare e comunitaria, è pur vero che è anche il luogo in cui è tangibile la disuguaglianza sociale. Come si vedrà in dettaglio in questo capitolo, riguardo a tutti questi indicatori gli immigrati stranieri presentano, in relazione agli italiani, peggiori condizioni abitative.

L'attenzione ai network in questo caso significa che si esamineranno le relazioni delle famiglie degli immigrati con gli autoctoni, soprattutto i proprietari delle case in cui essi abitano come affittuari e i vicini di casa. Infine, i bisogni abitativi, soprattutto quelli familiari, saranno interpretati alla luce delle *culture abitative* di questi immigrati e dei significati che essi attribuiscono all'*habitat domestico*.

Nel capitolo 5, si prende in considerazione la casa in quanto spazio abitativo che permette il "felice" svolgimento delle relazioni tra i componenti del gruppo familiare, e quindi come realizzazione della privacy delle famiglie immigrate. In tal modo, la casa diventa lo scenario della vita familiare. Sarà poi esaminato un caso particolare delle dinamiche che presenta l'esperienza d'inserimento sociale della famiglia in migrazione: la presenza di figli adolescenti. Si tratta, come si vedrà, di un caso particolarmente interessante che permette di esaminare sia la riorganizzazione relazionale tra i componenti familiari, sia dell'effetto che tale riorganizzazione ha sull'utilizzazione dei diversi ambienti di cui è composta l'abitazione.

Nel capitolo 6, si esaminerà il punto di vista della società d'approdo, in termini di risposte ai meccanismi di stabilizzazione familiare degli immigrati, partendo dal problema del rapporto tra migrazione, cittadinanza e diritti di welfare. L'attenzione ai processi di *governance* è stata data perché permette di esaminare in termini relazionali e di negoziazione i meccanismi della nuova cittadinanza costruita dagli immigrati. Successivamente, si fornirà un quadro delle politiche migratorie. Infine, si passerà alle risposte alle istanze degli immigrati fornite sia in sede di implementazione delle politiche sociali, sia dal Terzo Settore. Il ricongiungimento familiare, o la formazione di una nuova famiglia, sono fenomeni significativi nella misura in cui, indicando un orientamento del progetto migratorio verso la *stabilizzazione insediativa* (e quindi un "non ritorno" – al-

meno nel breve e medio periodo – nel Paese d’origine), inducono alcune trasformazioni nelle strutture dei welfare locali ai quali, secondo la legislazione italiana, è delegata l’offerta di alcuni servizi quali l’abitazione, la sanità e la scuola. A proposito, occorre fare due precisazioni. La prima riguarda il fatto che l’estrema disomogeneità delle politiche sociali in tema d’immigrazione, dovuta ai diversi modi di attuazione a livello locale, ha reso in qualche modo arduo fornire un quadro completo di tali politiche. Ci si è limitati quindi a dare delle indicazioni di tendenze e di esempi che potessero comunque dare conto delle problematiche legate a tale tipo di interventi. Occorre anche sottolineare che l’intento è stato quello distinguere le “risposte solidaristiche” da quelle propriamente “istituzionali” proprio in ragione di tale eterogeneità.

La seconda precisazione è che, nell’analizzare le politiche abitative, ci si riferirà soprattutto all’immigrazione regolare cui giocoforza sono rivolti gli interventi pubblici. Ma va anche sottolineato che la condizione di irregolarità è uno degli elementi che possono contribuire all’aggravamento del problema della casa per gli immigrati, soprattutto nella misura in cui in questa condizione possono trovarsi immigrati regolari che hanno difficoltà a rinnovare il proprio permesso di soggiorno.

Nell’ultimo capitolo, infine, si proporrà un modello analitico-concettuale della “questione abitativa” degli immigrati, che è stato elaborato secondo un approccio relazionale. Lo scopo è anche quello di mostrare che le concettualizzazioni di Pierre Bourdieu possono risultare delle utili “bussole” per orientarsi nella fenomenologia migratoria. In altri termini, si proporrà una lettura teorica sintetica degli aspetti empirici esaminati nei precedenti capitoli.

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare Vittorio Dini che, nel corso di una serie di conversazioni e stimoli teorici, mi ha incoraggiato a intraprendere la strada che mi ha condotto a scrivere questo libro, offrendomi anche la possibilità di chiarire con lui una serie di dubbi che mi assalivano. Detto ciò, sono molto riconoscente a tutti coloro che, nel corso di varie discussioni, hanno contribuito con preziosi suggerimenti durante la stesura, e in particolare Bianca Arcangeli, Paolo Attanasio, Gennaro Avallone, Paolo Diana, Giovanni Mottura, Franco Pittau, Giuseppe Ponzini, Enrico Pugliese e Salvatore Strozza. Un ringraziamento particolare va anche a coloro che hanno letto minuziosamente il manoscritto nella sua prima stesura, fornendo os-

servazioni puntuali e dettagliate: Adalgiso Amendola, Bianca Arcangeli, Matthew D'Auria, Domenico Maddaloni, Grazia Moffa, Paolo Montesperelli e Rosanna Proto. Mentre riconosco con gratitudine la generosità di tutti loro e il carattere collettivo di qualsiasi pregio l'opera possa avere, debbo affermare che a me solo ne spetta la definitiva stesura e quindi la responsabilità di qualsiasi difetto.

1. Un'immigrazione stabilmente insediata

1. Processi d'inserimento sociale

Un primo passo per comprendere la portata della questione abitativa degli immigrati stranieri in Italia è di esaminare, sia pure per brevi linee, le caratteristiche generali che attualmente assume il fenomeno, per dare conto delle connotazioni e consistenze del bisogno abitativo degli immigrati e quindi le istanze che da essi provengono.

Sul finire degli anni Ottanta del XX secolo, quando il numero d'immigrati ha superato quello degli emigrati (Pugliese, 2006²), le ricerche hanno analizzato l'inserimento lavorativo degli immigrati, sia pure con connotazioni diverse a seconda dei sistemi economici locali italiani. Parallelamente, è emerso in modo chiaro che, laddove si innescavano meccanismi di inserimento degli immigrati in quei segmenti del mercato del lavoro in cui risultavano evidenti carenze di offerta di forza lavoro autoctona e quindi risultava necessario per la stessa sopravvivenza del sistema economico l'apporto della forza lavoro immigrata, non si attivava un adeguato inserimento sociale che nel nostro sistema dovrebbe essere garantito ai lavoratori (Macioti e Pugliese, 2001). A tal proposito, Ambrosini osservava che gli stranieri immigrati potevano essere considerati "utili invasori", "necessari ma non accolti" (Ambrosini, 1999b; 2005) evidenziando che si potesse applicare anche all'Italia quanto già osservato da Zolberg (1987) a proposito degli immigrati in America, che parlava di lavoratori "wanted, but not welcome" (richiesti, ma non benvenuti).

Esaminando la dinamica storica dell'immigrazione in Italia, si nota che i flussi sono cambiati sia nella loro consistenza numerica, sia nella loro composizione demografica (Pugliese, 2006²). Ciononostante, continua a essere diffusa l'immagine di *straniero immigrato* che si sostanzia in un sistema normativo giuridico che non tiene conto dei nuovi bisogni degli immigrati, soprattutto laddove sono espressione dell'esigenza di stabilizzazione. È uno